

"Pedine del clan di Caccamo" tutte le accuse ai 16 arrestati

PALERMO. Ognuno dei 17 arrestati ha alle spalle una storia diversa; tutti insieme, se le accuse saranno confermate in giudizio, forniscono una mappa eloquente delle infiltrazioni mafiose in ogni settore della società. L'elenco delle persone finite in cella comprende medici, imprenditori, commercianti. Perfino uno skipper. Qualcuno al di sopra di ogni sospetto, altri, secondo gli inquirenti, decisamente al di sotto. Nel primo gruppo potrebbero iscriversi di diritto Dario Lo Bue, 47 anni, di professione skipper, residente in via Eugenio Di Maria 19. Lo Bue adesso è dipendente della "Motomar" di Capo Gallo, ma fino a pochi anni fa lavorava presso una delle società marittime, la "Gente di Mare" il cui padrone occulto sarebbe stato il boss Pietro Vernengo. E proprio per conto di Vernengo, Lo Bue avrebbe fatto da prestanome in altre attività marittime in qualità di vero e proprio esperto del settore. Risponde di concorso esterno in associazione mafiosa. Riciclaggio e falso in bilancio è invece l'accusa per Gaspare Bazan, 51 anni, conosciutissimo commerciante di automobili. Bazan adesso vive a Bergamo ed è dirigente della Volvo veicoli industriali ma fino a qualche anno fa era titolare di concessionaria Fiat a Palermo. In realtà avrebbe riciclato ingenti capitali della cosca di Santa Maria del Gesù, proprietaria occulta di due società marittime che formalmente facevano capo a Bazan: la Marina Uno" e la "Salpancore". Bazan sarebbe stato salvato dal fallimento grazie all'interessamento della cosca di Caccamo, che avrebbe rilevato le quote di Bazan delle due società. Molto più "sospettabile" invece Antonino Giuffrè, detto manuzza, 53 anni, latitante da anni e ritenuto il capo del potente mandamento di Caccamo. Boss al centro di mille intrighi, Giuffrè è considerato da sempre un alleato di Bernardo Provenzano e rappresentante primo piano dell'ala "moderata di Cosa nostra". Più che fare la guerra, Giuffrè penserebbe a fare affari. Non a caso in questa ordinanza gli vengono contestate una serie di illecite aggiudicazioni di appalti pubblici del "suo" Comune, cioè quello di Caccamo. In quest'opera sarebbe stato coadiuvato dalla moglie, Rosalia Stanfa, 46 anni, impiegata comunale, sempre a Caccamo. Secondo l'accusa anche lei si sarebbe adoperata per far vincere una gara ad un'azienda riconducibile a Giuseppe Panzeca, 42 anni, guarda caso il presunto braccio destro di suo marito. Panzeca, nipote del boss Lorenzo Di Gesù, è la quarta volta in due anni che varca la soglia del carcere, Fino al '96 era solo un imprenditore incensurato di Caccamo, ma residente a Palermo in uno stabile del centro dove vive un magistrato della Procura. Poi però è stato coinvolto a ripetizione in inchieste antimafia anche se è sempre stato scarcerato. Adesso deve rispondere di una sfilza di reati che vanno dagli appalti aggiustati, al riciclaggio al traffico di stupefacenti. Ritenuto vicino a Panzeca ed alla cosca di Caccamo è Antonino Mandalà, 59 anni di Villabate, rappresentante di prodotti petroliferi. Già presidente del club di Forza Italia di Villabate, Mandalà si è dimesso dalla carica dopo l'arresto del figlio, Nicola, coinvolto nell'indagine sulla faida mafiosa che due anni fa insanguinò il paese. Risponde di associazione mafiosa,

sarebbe uno dei grandi elettori di Gaspare Giudice. Molto vicino alla politica anche Giorgio Ciaccio, 48 anni, nato a Caccamo ma residente in viale del Fante a Palermo. Ciaccio è un medico anestesista al Cervello, ed appena 15 giorni fa ha sfiorato l'elezione al consiglio provinciale. Era candidato nel collegio di Termini tra le fila del Cdu, è risultato il primo dei non eletti. Anche lui considerato vicino a Panzeca ed a Giuffrè, sarebbe il "consigliere politico" del mandamento di Caccamo. Trascorsi politici pure per Salvatore Catanese, 61 anni, imprenditore edile, ex consigliere provinciale Dc e capogruppo consiliare a Caccamo della Usl di Termini. Viene descritto come un "limiano di ferro" e uomo d'onore di Caccamo. Avrebbe partecipato alla spartizione di diversi sub-appalti, compreso quelli dell'ultimo lotto dell'autostrada Palermo-Messina. Ha iniziato dalla gavetta facendo il camionista. Un ruolo nella girandola degli appalti che sarebbero stati controllati dalla famiglia di Caccamo lo avrebbero svolto anche i cugini imprenditori Sebastiano e Giovanni Dolce (43 e 51 anni) di Polizzi Generosa. Anche loro, dicono gli inquirenti, facevano parte della cordata capeggiata da Giuseppe Panzeca. Stesso discorso per Salvatore Battaglia, 42 anni, capocantiere di Caccamo; Diego Guzzino, 50 anni, coltivatore anche lui di Caccamo; Leonardo Lo Bello, 63 anni, piccolo imprenditore edile di Termini; Cosimo Parrinella, 53 anni, imprenditore di Trabia; l'architetto Maurizio Savojardo, 55 anni di Caccamo e Antonino Priolo, 42 anni, imprenditore di Ciminna ma residente a Palermo in via Crispi. Tutti avrebbero favorito le attività delle famiglie di Caccamo e Trabia, Savojardo anche in qualità di capo ufficio tecnico del Comune di Caccamo. Un ruolo centrale lo avrebbero svolto Priolo e Parrinella, il primo definito come uno "dei più importanti imprenditori mafiosi del mandamento di Caccamo", il secondo come costruttore "strettamente legato ai fratelli Rancadore, capi famiglia di Trabia". Un contributo alla cosca di Giuffrè sarebbe venuto perfino da un ex impiegato comunale in pensione (anche lui del Comune di Caccamo), Nicolò Ciaccio, 55 anni.